



Regia Ermanno Olmi - **Origine** Italia, 2014  
Distribuzione 01 Distribution - **Durata 80'** - **Dai 14 anni**

*La vicenda si svolge tutta in un'unica notte di plenilunio, dopo gli scontri del 1917, poco prima di Caporetto. In un avamposto ad alta quota sull'altipiano di Asiago, dove la truppa è decimata da un'influenza proveniente dai Balcani, il maggiore reca l'ordine di raggiungere un rudere, ignorato dalle carte italiane ma presente su quelle austriache, da occupare come osservatorio, su cui allestire un'altra linea telefonica, non intercettata dal nemico, com'è invece quella abitualmente usata.*

*Data l'estrema luminosità della notte, l'ordine si rivela ben presto "criminale" come urla il capitano, che dopo un po', pur di non mandare altri uomini alla carneficina, rinuncia al grado.*

*In attesa che venga nominato un altro ufficiale, il comando della postazione viene affidato a un giovane tenente, che riceve ben presto ordine di ripiegamento immediato. Ciò che prima era un obiettivo irrinunciabile, da realizzare a qualunque prezzo di vite umane, improvvisamente diventa secondario.*

*Liberamente ispirato al racconto La paura di Federico De Roberto del 1921, ai ricordi del padre del regista, che a distanza di anni piangeva ancora a rievocarli, ai diari, alle lettere (vere) dei soldati, il film racconta la guerra dal punto di vista di chi l'ha combattuta, ha creduto ed è morto.*

«*Un monumento cinematografico al milite ignoto*». Così è stato definito il film richiesto a Ermanno Olmi per commemorare la Grande Guerra. Tutti i personaggi sono militi ignoti, dei quali vengono registrati gesti, presentimenti, riflessioni, emozioni. È la storia vista dal basso: una storia minima, segnalata dal titolo in tutte minuscole, fatta di accadimenti minuti, nel freddo e nel fango della trincea, in attesa di ordini. Vengono mostrati l'arrivo del rancio, della posta (l'unica volta in cui il nome di alcuni soldati venga pronunciato), vengono impartiti ordini, comunicati con urgenza i contrordini. Gli oggetti di scena sono autentici cimeli storici: armi difensive e offensive, gavette, pentole, mestoli, brocche, portasapone, lanterne che oscillano al vento diaccio delle vette, pagliericci, biancheria stesa sulla corda, ad asciugare sulle stufette, coperte per difendersi dal freddo pungente, foto di famigliari. Il film è fatto di percezioni fisiche. Percezioni visive esaltate dalla splendida fotografia di Fabio Olmi, figlio del regista: la volpe, la lepre, il larice osservati dalla feritoia compaiono in immagini bianche, grigie, nere. Il film è stato girato a colori, ridotti poi col digitale quasi al bianco e nero, salvo qua e là il rosso del sangue, l'oro del larice e qualche vampata di colore nelle esplosioni. Sono poi presenti percezioni acustiche: il rombo dei cannoni, lo scoppio e lo sfrigolio dei razzi illuminanti, il ronzio del trapano sotterraneo, il tintinnare dei campanacci sul filo spinato scosso dal vento. La narrazione non si serve di musica, a parte

l'armonica all'inizio e *Il silenzio*, composto e suonato da Paolo Fresu, che chiude il film. La vita aspra di questi combattenti, mostrata nella sua rudezza ed essenzialità, si svolge nel più severo silenzio. Infine riscontrabile e quasi percettibile è la sensazione tattile acutissima del freddo di quel terribile inverno a quella quota. La vita in trincea è monotona e insieme tesa. Il padre del regista ricordava i momenti terribili in cui si attendeva l'ordine dell'assalto. Il tempo si ferma. Nell'attesa attonita e febbrile emerge l'interiorità e i soldati confessano i propri sentimenti. Voci sommesse, lunghi silenzi, frasi dilatate e sospese rivelano emozioni, riflessioni, considerazioni, l'angosciante incombere di un pericolo, la percezione di essere stati intenzionalmente votati al sacrificio della



vita, al non ritorno, l'incomprensibilità di ordini e contrordini, il logoramento, lo spaesamento, l'esposizione fatale a una morte imminente e, insieme, il senso e la lunga pratica dell'obbedienza. Tutta l'Italia povera, umile, spaventata, disinformata, per lo più contadina e analfabeta, si rende conto che il proprio sacrificio è stato calcolato e programmato. Perciò i soldati interpellano Dio, anche con bestemmie, sperimentandone il silenzio, e uno si dà questa ragione: «*Se non ha ascoltato suo Figlio sulla croce, vuoi che ascolti noi, porci cani?*». Il nemico non compare

mai, anche se le sue trincee sono a pochi passi, occupate da soldati al pari dei nostri poveri e strumentalizzati per scopi che non comprendono. Solo, all'inizio, si ode qualche grido di plauso al canto del soldato napoletano. Dopo alcune immagini d'archivio il film si chiude sul commento dell'attendente: «*Torneranno i prati...*». L'ultimo oltraggio: com'è stato osservato, la pace non segnerà il ritorno della vita e della bellezza, ma la cancellazione dell'esperienza e perfino del ricordo dell'immane tragedia.

**Maria Grazia Roccato**



### Elementi per la discussione / suggerimenti didattici

- Precisa la situazione storica, il tempo e il luogo in cui è ambientata la vicenda.
- La Prima Guerra Mondiale è stata definita La Grande Guerra dai contemporanei (i quali ignoravano che le guerre seguenti sarebbero state molto più "grandi", cioè più devastanti), perché in essa furono adottate nuove armi, assai più distruttive di quelle usate in precedenza. Con una breve ricerca individua tali armi e la trasformazione da esse apportata alla tattica bellica.
- Su quali documenti si fonda la sceneggiatura?
- Individua, illustrandone l'efficacia, le percezioni sensoriali, le emozioni affettive, le riflessioni suscitate nei personaggi e nello spettatore.
- Precisa la classe sociale e la cultura dei soldati e degli ufficiali.
- Chiarisci il significato del titolo, scritto in tutte minuscole.
- I nomi dei soldati compaiono solo in due determinati momenti. Sai dire perché? E perché il capitano vuole invece che al comando sia comunicato non il numero dei caduti, ma il nome di ognuno?
- Chiarisci la posizione del maggiore, del tenente, del capitano.
- L'obbedienza a cui i militari sono tenuti (e a cui i soldati sono abituati per estrazione sociale e posizione gerarchica) è uno dei temi del film. Ma c'è chi si ribella e disobbedisce, pagandone il prezzo.
- Il giovane tenente scrive alla madre (e, nell'intenso PPP, guardando in macchina, confessa a se stesso e allo spettatore) che il Caso o il Destino lo ha gettato in una guerra che non conosceva: vedendo morire giovani come lui, in un'ora sente di essere di colpo invecchiato, di aver perso giovinezza e ideali. Indirizzato dall'insegnante, fai una breve ricerca su Interventisti e Neutralisti alla vigilia della Grande Guerra. Egli dichiara poi che chi ha avuto esperienza della morte, anche se tornerà a casa, se la porterà addosso per sempre. Fra i danni della guerra ci sono appunto anche il senso di colpa per averla scampata, il rimorso per aver ucciso, il difficile reinserimento dei reduci nella vita civile, che sono temi di moltissimi libri e film. Inoltre c'è il tragico bivio di chi, costretto per obbedienza a impartire ordini "criminali", può recuperare umanità e dignità solo a prezzo della propria vita e del marchio di traditore. Approfondisci questi problemi.
- In quale forma si fa presente il nemico? Chi è, poi, il nemico?
- Commenta l'osservazione finale dell'attendente che quando la guerra sarà finita e sull'altipiano saranno tornati i prati, di tutto quello che vi è successo e del patire di tanti giovani non resterà traccia, come se non fosse successo niente. È un pensiero positivo o negativo?
- Nel *backstage* è esplicitamente formulata la valutazione che fa il regista di chi stava ai comandi in questa guerra. Precisa.
- Commenta la funzione e il senso della sequenza che è stata eliminata dal montaggio finale e che figura nel *backstage* (se hai avuto la possibilità di vederlo).
- Tenendo conto dei punti precedenti, scrivi una recensione da cui si capisca se il film meriti di essere visto.